

L'UNIVERSITÀ DI LECCE:  
DALLA CRONACA ALLA STORIA

Inquadrato nello sviluppo delle iniziative culturali, di cui il Salento — Lecce in particolare — fu ricco e dell'istruzione nel Mezzogiorno dopo il Settecento, questo libro, opera attenta e coscienziosa della prima alunna della Università di Lecce ascesa in cattedra, Ornella Confessore, é la storia della sua istituzione e del suo avvio.\* Una storia amministrativa, com'è quella delle università moderne (e valga l'esempio di Bari, che da me l'attese invano, e poi l'ha avuta per la buona volontà di Tommaso Pedío): che non é contributo alla cultura, quanto piuttosto una messa a punto di vicende ambientali e strettamente connessa alle amministrazioni promotrici e dei gruppi di potere al loro interno. Una vicenda troppo a noi vicina, e vissuta, per essere, degnamente, storia. Ma che, proprio nel caso di Lecce (piú della pur annosa gestazione dell'Università di Bari e, in genere, di quelle meridionali — Salerno, la faida abruzzese che portó a far sorgere facoltà in ognuna delle province, le traversie calabresi, il difficile nascere di quella del Molise, le negative esperienze di Taranto e di Foggia, cui pur si contrappone l'avvio, istantaneo e senza problemi, di quella di Potenza —, il cui avvento significó infrangere una tradizione rigidamente accentratrice: quella rappresentata da Napoli), appare emblematica. Fu, quello che portó al sorgere delle nuove università, un procedimento per frantumazione: e si comprendono, a mente serena, a fronte di qualsiasi piano organico, tentato e poi, come sempre, lasciato andare alla mercé degli interessi locali o di partito, le resistenze della, fin allora, efficiente burocrazia; meno, quelle di Napoli e poi di Bari, motivate non da ideali, ma da ragioni economiche e di prestigio (cui le agitazioni studentesche del '68-'70 avrebbero inflitto, come a tutte le istituzioni scolastiche, un colpo mortale, dal quale — con i provvedimenti di mal intesa emergenza, pre-saggio di quelle poste in atto per il terrorismo — non ci si é piú ripresi).

---

\* *Le origini e l'istituzione dell'Università degli studi di Lecce*, Galatina, Congedo, 1990, pp. 244 in 8°, rileg.

Ma, per me (come per il piccolo gruppo di amici che vollero l'Università Salentina: Luigi Caroli, Giuseppe Camassa, Teodoro Pellegrino, Vittorio Aymone, Ernesto Alvino), questa vicenda é parte, ancor dolente, della mia vita e, per Lecce e per quanti si riconoscono ancora salentini, é tra le poche pagine, post-risorgimentali, di indubbio rilievo.

Fu il richiamo proprio ai valori, che uomini, venuti dal patriottismo e dagli studi — Sigismondo Castromediano, Luigi Giuseppe de Simone, Luigi Maggiulli, Cosimo de Giorgi, Pietro Palumbo (il Salento era allora assai ricco di fervidi ingegni) — avevano rappresentato, la prima spinta. Riproposto dalle indimenticabili giornate del II° Congresso storico pugliese e I° Convegno internazionale di studi salentini della fine d'ottobre del '52, con la vivace presenza di quanto di meglio la nostra terra aveva espresso e tuttavia portato a illustrare maggiori centri di cultura, oltre a quella dei piú grandi nomi delle università italiane e straniere, a far nascere l'aspirazione al divenire anche Lecce sede di studi superiori e, per intanto, come la Confessore ricorda, del Centro di Studi Salentini, con i suoi corsi d'alta cultura, i suoi congressi, le sue collezioni scientifiche, mostre e concerti (e le Sezioni dedicate ai principali 'momenti' della civiltà salentina: la preistoria, il periodo classico, la 'Grecia', il Barocco).

Ma, venendo alla vicenda piú strettamente amministrativa, in cui quel disegno non poteva non inquadarsi, fu, negli stessi giorni di fine ottobre di due anni dopo, l'Assemblea delle Province italiane, riunita a Lecce per iniziativa del Caroli, a esprimere il vòto di una Lecce sede universitaria; e i mesi successivi trascorsero nell'ansiosa ricerca della formula migliore (e non poteva che essere un Consorzio *ad hoc* tra gli Enti leccesi e i Comuni della Provincia, con l'associarsi dei Brindisini e il «ni» di Taranto, già allora piú vicina a Bari, metropoli commerciale e del traffico), per realizzarla.

Nella stessa Lecce, del resto, non tutti erano favorevoli: ma non bisogna confondere le ragioni, che potrebbero essere di oggi — di fronte a una '*prolatatio institutorum*' che nulla ha piú di razionale o di obiettivo —, con quelle di allora, che risentivano di provincialismo e del fatalistico abbandono al '*quæta non movere*'. E, appena si profilò l'esigenza d'una facoltà di legge, decisa fu l'ostilità della Curia, retta dal canosino mons. Minerva («Magistero, va bene; Lettere, passi...; ma Giurisprudenza, poi, mai»). E, nello stesso ambito d.c., la frangia piú codina tentó, quasi in concorrenza, la carta della Cattolica, con facoltà o istituti dipendenti da essa e, per cosí dire, distaccati e... periferici. (A una simile operazione con Bari non si poteva neppur pensare, ché sarebbe

stato come... consegnarsi al nemico!). Valse, allora, a eliminarne il pericolo, che mai avrebbe consentito il sorgere di un ateneo autonomo e statale, la norma, fin lá vigente, del non potersi creare facoltá fuori della sede universitaria (ma proprio la Cattolica l'avrebbe rotta, con le sue sedi a Brescia, Piacenza e il '*monstrum*' della facoltá di medicina, con l'annesso, enorme, ospedale, a Roma).

Cominciava, fin dal primo delinearci dell'iniziativa, un'ardua lotta su due fronti: nei riguardi dell'Universitá di Bari, dove insegnavano alcuni docenti salentini (che avrebbero dovuto passare a Lecce) e a cui la maggior parte degli studenti delle tre province, nelle quali il fascismo aveva diviso l'antica Terra d'Otranto, faceva di necessitá capo; e del Ministero della Pubblica Istruzione, deciso a negare qualunque forma di riconoscimento a universitá nuove, quanto a convogliare verso quelle esistenti, senza ulteriori aggravî per lo Stato, gli apporti delle amministrazioni locali. Una lotta che si sarebbe protratta per anni: l'intera durata dei corsi iniziati, frattanto, per il Magistero, ma con l'avvío anche di quelli di Lettere e la previsione di quelli — piú congeniali all'ambiente salentino, con Agraria e, se mai, Architettura — di Giurisprudenza, per cui anche le iscrizioni vennero aperte. Ma proprio per la costituzione dei relativi Comitati tecnici vennero imprevedibili difficoltá, dai salentini (Gabrieli e Calasso) chiamati a farne parte: il che aprí il varco all'infiltrarsi di elementi del tutto estranei e animati da ben altri interessi, col giungersi all'assurdo di tre componenti tutti dell'Universitá di Pisa e dello stesso stampo confessionale, animati dalla fame di lautí stipendi e indennitá (che fin allora non v'erano stati). Il che spiega il durare di quei Comitati (contro anche l'avviso del Ministero) sino a riconoscimento raggiunto, quattordici anni, precludendo la via a 'chiamate' di titolari o vincitori di concorso, e cosí al formarsi delle facoltá.<sup>1</sup> Un fenomeno, del resto, diffuso, di mal costume o anche di peggio: lo stesso accadde a Salerno, qui a dirittura resistendo al Ministero e al Consiglio di Stato, giungendosi a rendere onorarie e simboliche le 'chiamate' disposte. Ma anche questa é una vicenda lontana, duramente scontata e su cui é fiorita una letteratura. Gli 'ingenui' (non ostante tutto) amministratori leccesi non sapevano, coi varí Picotti e Mori, in che mani si fossero messi.

Durante gli anni della lotta per il riconoscimento (una lotta che non v'era stata, per incapacitá ed inerzia della deputazione politica salentina,

---

<sup>1</sup> Si v., in questa rivista, nel fasc. XLVII-XLVIII (1975), pp. 21-34: *Venti anni dal sorgere a Lecce anche della Universitá.*

per il crearsi, quando era possibile, del Salento regione, qualunque sia il giudizio sull'istituto regionale, che oggi, da qualche parte, con ben piú lontani fini, si mira a 'rilanciare'), Ernesto Alvino, di vocazione tutt'altro che confessionale, fu, col suo foglio combattivo,<sup>2</sup> il generoso fiancheggiatore: e, sulla base delle tante 'lettere romane' che gl'inviavo, il commentatore, instancabile e brioso, delle trame ordite ai danni della università nascente.

p. f. p.

<sup>2</sup> La «Voce del Sud».